

Friulano e un Tedesco e, avute le loro proposte, volle che il Consiglio maggiore (aveva allora duecentoventiquattro membri) fosse ridotto a ottanta membri e che questi fossero di sua nomina: due fossero in carica per un anno i giudici rettori, di cui uno nominato dal capitano, l'altro dal Consiglio minore, detto dei Pregadi. Un'abolizione quasi totale dell'autonomia.

Il decreto indicò anche nominativamente quelli che dovevano essere i membri del Consiglio maggiore e i trentanove del minore. Vi furono inclusi uomini non nativi della città e uomini nuovi, mentre ne furono esclusi altri, che da lunghi anni vi sedevano con autorità e decoro. I patrizi accolsero la mutazione come un'ingiuria: l'odio divampò tra di loro e ne furono oggetto anche i prescelti dall'arciduca.

La città, nel suo complesso, non accettò la stroncatura inferta alla sua autonomia. Non ne volle sapere. Protestò, tumultuò, strepitò, ricorse, allegando i privilegi imperiali e gli antichissimi diritti. Tanto fece e tanto scrisse e tanto disse, che l'arciduca rinunciò nel 1566 alla violazione compiuta. Mantenne solo la limitazione del numero per il Consiglio maggiore, che si sarebbe formato secondo gli Statuti: volle non avesse più di centoventi membri. Ma i Triestini non si diedero requie finché non ebbero restaurato in pieno gli ordinamenti del 1550. Mandarono tante ambascerie alla Corte e tanto la infastidirono, che nel 1567 venne divieto di spedire deputazioni, tranne che per argomenti di grande importanza. Fra i quali erano le lesioni dei privilegi e degli Statuti. E se gli oratori non si seguirono l'un l'altro per protestare contro il capitano, andarono ancora per avere il ristabilimento delle loro leggi. Una solenne domanda di restaurazione, fatta nel 1571, ebbe poco esito. L'arciduca cedette a metà, aumentando il Consiglio a centosessanta membri. Infine nel 1578 (capitano essendo quel friulano Vito de Dorimberg, che aveva proposto la riforma nel 1564) cedette in tutto. Il Consiglio riebbe i suoi duecentoventi membri. Il Rossetti cita i documenti del 1570 e del 1576, da cui risulta che il capitano doveva sempre giurare fedeltà e osservanza agli Statuti.

Nel 1567 o 1569 il Consiglio ottenne una concessione, dalla quale si vede che l'autonomia della città, nella sua essenza, si era salvata: essa ebbe, cioè, il privilegio di tenere un residente stabile, specie di console o inviato, presso la Corte di Vienna. Il che dimostra che la città,